

religiosa per la quale tanto dichiara il partito clericale di adoperarsi.

Le nostre spose e le nostre figliuole vanno al tempio di Dio per udire ben altre parole che quelle che loro parlino di battaglie dell'urna, di liberali condannevoli perchè vogliono conservata l'unità della patria, di massoneria e di stendardi massonici, che portano in giro (meravigliosa fantasia di oratore!) il ritratto del diavolo — Parlate loro di Dio, di Vangelo e di amore, e non saremo noi, liberali che sui nostri giornali condanneremo il vostro linguaggio, e non sarà allora certamente che il pensiero religioso volgerà in decadenza.

Rispettosi di tutti, amiamo di essere a nostra volta rispettati.

Liberi tutti e pienamente, ecco la nostra divisa — liberi i sacerdoti e tutelati nell'esercizio del culto, liberi noi di professare i nostri sentimenti italiani — senza ricevere il quotidiano insulto del pergamo.

E abbiamo fede che anche le Autorità abbiano ad essere di questo avviso.

GIACOMO D'ACQUI

II.

Altre stranezze si narravano di Virgilio, rappresentato come un gran Mago, e scrittore di libri che seco seppelli perchè contenevano tutta la sapienza umana. Onde ad ogni tratto negli scorsi secoli nascostamente correvano a scavare presso la sua tomba alcuni empîi ricercatori di diabolica sapienza per dissotterrarli! Fu anche primo perforatore di *tunnels* nella Galleria di Piedigrotta presso Napoli, e non la finiva mai colle sue diavolerie. Passò dal re Artù (un salto di otto secoli non ispaventava quei nostri Padri, che eran più coraggiosi di noi!) e fu incaricato di esaminare la virtù delle sue dame. Difficile esame! Egli costruì un ponte, sopra il quale passando, le adulate dovevano dar un tuffo nell'acqua. Ah! ci cascaron tutte! Poi, morendo, si fece tagliare a pezzettini e mettere in sale, per risorgere dopo nove dì. Ma il re Augusto lo tirò fuori prima: onde ne sorti bambino ed immaturo, e rimori.

Altra preoccupazione del medio Evo son le meraviglie di Roma: tra altro, la *Salvatio* miracolosa, raccolta di statue nel Pantheon, rappresentanti le Romane Provincie: quand'una di queste si ribella, la statua corrispondente suona un campanello sino a ribellione repressa. — Ah! avesse suonato fra noi in tempo la campanella dell'Harrar! Tutte fantasie codeste, la cui prima fonte va rintracciata lontano assai, nei primi vagiti dell'umanità fanciulla,

che si pasceva del miracolo. Tra gli Ebrei già si trovava qualcosa di corrispondente. L'« Ephod » del sommo sacerdote, era composto di 12 gemme, delle quali una risplendeva d'insoliti splendori quando la tribù corrispondente era agitata da ribelli perturbazioni.

Forse, più lontano procedendo, si riscontrerebbe la prima origine di queste favole laggiù, nella pianura del Gange, dove si trova il primitivo e fondamentale bagaglio della leggenda indo-germanica, la quale, su un fondo e con basi comuni, fu poi variamente svolta nelle sue migrazioni dal vagante Ario popolatore dell'Europa. Qualcosa ne penetrò, per influenze assirie e babilonesi, ma in piccole proporzioni, fra i Semiti, la cui fantasia in modo differente e meno vario svolgendosi, a lungo vi resistette e la respinse.

Poichè il genio Semitico, fattosi precocemente maturo alla dura scuola del deserto, attinse dagli ampi orizzonti e dalle sterminate distese di sabbia e dallo spettacolo dell'infinito che entro gli parlava, una severità di pensiero e di atteggiamento, che lo rese più refrattario ai concepimenti gioiosi e geniali del mito indo-germanico.

I quali concepimenti, ed i legami di essi colla ridente pianura del Gange dalla quale ebbero origine, vanno, del resto facendosi ogni giorno più chiari e palesi, e ci fanno intravedere la possibilità di ulteriori scoperte in riguardo alle prime e comuni origini dei linguaggi e della civilizzazione umana.

Ciò cominciò da quando, verso il principio del secolo, l'audace scuola boreale aperse cogli studi sul sanscrito all'umana osservazione nuovi orizzonti, ed abbandonando le dubbie ricerche sulle radici delle parole, e scegliendo invece per base di investigazione l'uso uguale del genitivo e del possessivo, palesò al mondo, la unità di origine dei linguaggi e dei popoli Ariani. Nobile e meravigliosa indagine, per cui, dall'esame di due umili strumenti grammaticali la scienza assorse a scoprire le leggi più elevate del lavoro cerebrale, che guidarono l'uomo nei secoli all'espressione del pensiero! Meravigliosa indagine, per la quale si giunse ad una delimitazione precisa del lavoro intellettuale compiuto nei secoli dalle due grandi agglomerazioni di popoli che sole dalle prime origini del mondo sino a noi giunsero ad un alto grado di civilizzazione; i Semiti e gli Ariani; mentre il resto dell'umanità (coll'eccezione cinese che qui sarebbe troppo lungo il voler spiegare) non seppe finora sollevarsi gran cosa al di sopra dell'abbrutimento selvaggio. E mentre negli Ariani l'uso di quei due strumenti grammaticali uniti a formare una cosa sola col possessore, sembra dinotare già in essi l'idea di un alto concetto della umana attività chiamata a soggiogare la materia, nei Semiti invece l'uso di unirli alla cosa posseduta, pare che voglia darci indizio di una più intensa e più fine facoltà di osservazione e di una maggiore remissività di fronte ai fatti umani e sociali. Così, per mirabile armonia provvidenziale, Ario avrebbe assunto nell'umanità il compito delle forti opere e della lotta e del vasto impere, mentre Sem sarebbe stato riservato alle vaghe e profonde specula-

zioni d'ordine ultra-terreno. Onde, quante speranze non si possono concepire per le future sorti umane, da una unione e da un armonico operare congiunto, delle due altissime razze colle loro attitudini insieme cospiranti!

A datare intanto dall'epoca poco lontana da noi, della scoperta delle origini Ariane, e rivolte le indagini della scienza del linguaggio in quella direzione, ogni giorno viene a palesare nuovi legami tra i popoli indo-germanici e i loro antenati dell'India. — E, poichè talvolta le minutissime applicazioni meglio servono a chiarire la portata delle grandi scoperte, non so resistere alla tentazione di portarne qui un esempio desunto da umilissima cosa, notando la curiosa generalizzazione dell'amore che i popoli ariani nutrono nei secoli per un piccolo insetto. Noi tutti ricordiamo con quanta ansietà scrutammo, negli anni infantili, il volo incerto della *coccinella*, e ne traemmo gli auspici, quando nei prati fioriti in primavera la ricercavamo, e le davamo poi il largo, accompagnando il breve suo viaggio coi primi conati della poesia campagnola:

« O gallina del Signore
Metti l'ale e vola al ciel. »

Quel che noi facemmo, il fanno pure i bambini di tutta Europa: e per tutto suonano strofe simili a quella, e il piccolo insetto è salutato coi nomi più dolci della georgica popolare, come *uccellino del sole*, *uccello della Madonna*, *vacca del Signore*, e simili. — Orbene, tutto questo viene per tradizione secolare dalla prima sede dell'Arianesimo, dall'India, dove i primi abitatori chiamarono l'insetto caro ai bambini col nome di *Indragopa*, cioè *protetto di Indra*, animale sacro ad *Indra*, *vacca di Indra*: (Indra fu il sommo Dio dell'età vedica). Così da 50 secoli almeno trae le sue origini la strofa graziosa, che accompagna e rallegra la infanzia europea, a noi venuta per tanta distanza di tempi e di spazi!

In ogni altro campo del linguaggio e del pensiero è visibile questa trasparente unità di origini, la quale più chiaramente si manifesta nella interpretazione che l'uomo dai remotissimi tempi avidamente cercò del più grande ed imponente fenomeno della Natura. Gli è sempre la preoccupazione dell'aurora sorgente rosea il mattino per tuffarsi la sera fra rossi bagliori nell'Oceano infinito, e del sole che, rinasce dopo il solstizio d'inverno, risorge all'equinozio primaverile per ascendere nel cielo superbamente verso al solstizio d'estate, che fu la base dell'antica religiosità ariana, e ne tramandò i resti così trasparentemente visibili anche oggi fino a noi. Tale è la fonte delle antiche mitologie, si greche che nordiche: e dal sole trae le origini: il culto di Apollo, sole giornaliero; e dalle vicende dell'anno astronomico nascono i riti più misteriosi di Adone, che, libero nella fiorita stagione di primavera, è nell'estate sposo a Venere feconda, per languire con Proserpina nell'inverno. Chi non riconosce, nei riti di lutto delle donzelle Sidonie ed Ateniesi, avvolte nei lunghi veli, cogli sciolti capelli, piangenti sulle porte delle loro case, nella settimana di passione, il morente Adone, colla immagine del biondo giovinetto sulle

ginocchia, la prima origine di riti più recenti?

Anche alcuni canti dei poeti cristiani dei primi secoli, tra altri alcune strofe di Aurelio Prudenzio Clemente, ed anche un po' qualche concetto dell'inno Ambrosiano, tradiscono la preoccupazione di voler sostituire i nuovi riti all'antico culto di Apollo, cercando di farlo dimenticare con opportune transizioni che accompagnassero senza urtarla la popolare fantasia.

Ma, lasciando per ora queste ricerche che mi condurrebbero anche più lontano dal soggetto dal quale mi sono già troppo discostato, onde il buon Giacomo d'Acqui avrebbe ragione di offendersene, basti il notare che il mito fu confortatore di Ario fanciullo, che, delle miserie di una lotta feroce ed impari colle forze brute della natura, mentr'era sfortunato ancora di strumenti atti alla conquista della materia, si rivolgeva a cercare fantastico sollievo nell'ultrasensibile. Anche il debole bambino si pasce con voluttà delle innocenti fiabe!

Ma crescendo in forze, l'umanità progredisce nelle sue conquiste sulla materia ed a lei si affaccia la realtà delle cose. Non men bella per questa, perchè sia vera! Dovremo concludere adunque, che la geologia un giorno, penetrando nell'inferno sacerdotale e dischiudendone le maestose porte alla umana osservazione, ucciderà le religioni, quali almeno a noi pervennero, temute dagli uomini e sorrette dai fantastici terrori a cui si ispirarono? Il quesito è difficile, ed è meglio lasciarlo lì, e ritornare nella fuggevole rassegna del passato, al medio-evo, ed ai suoi monaci.

L'attenzione di essi si posò naturalmente con obbrobrio sulle antiche divinità. Nel loro odio contro il passato, immaginarono essi e favoleggiarono, narrando come un fatto reale, che caddero sfasciate le statue degli Dei dai loro piedestalli, la notte del 25 Dicembre dell'anno 0 dell'era Volgare: e gli oracoli tacquero, ed ammutolirono le mistiche Sibille: o se parlarono ancora, fu per virtù del demonio e fuggevole, in momenti di svista di Dio, rivolto altrove.

(Continua)

Una lettera dall'Africa

Del Tenente Carlo Racina di Cavatore che faceva parte della Batteria Giola, impegnata nel combattimento di Abba-Garima nulla sappiamo fin ad ora, ed auguriamo che abbia potuto scampare alla strage ed alla prigionia. Pubblichiamo intanto l'ultima lettera che gli scrisse alla adorata famiglia.

Mercato Eoliseo, 11 Febbraio 1896.

Carissima Teresa,

Spero avrai ricevuto le mie lettere scritte da Adagamus.

Da Adagamus ci siamo spostati verso Adua con una marcia di fianco per prevenirne il nemico, che trovasi presentemente nelle vicinanze di Adua.

La salute mia è ottima; non sono mai stato tanto bene come in questi